

PIERANGELO SCHIERA, *Politica moderna e comunicazione : la dottrina per immagini*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento» (ISSN: 0392-0011), 19 (1993), pp. 233-242.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/anisig>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Politica moderna e comunicazione: la dottrina per immagini

di *Pierangelo Schiera*

Dopo l'inserito dedicato, nel precedente volume degli «Annali», alla disciplina¹, si presenta, in questo volume, un gruppo di saggi che pongono il problema dell'iconografia al centro dell'attenzione. I quattro saggi presentati si muovono in maniera del tutto autonoma l'uno dall'altro: rispondono a esigenze di ricerca diverse, coprono settori lontani fra loro, s'ispirano anche a metodologie difformi. Queste mie note non hanno la pretesa di commentarli, né tanto meno di fornirne un'interpretazione unitaria. Esse mi forniscono soltanto l'occasione per esprimere, senza grandi pretese di originalità, la mia opinione sul rilievo che questa apertura degli «Annali» ad un nuovo campo storiografico potrebbe rappresentare².

Dico subito che per me si tratta di un ampliamento necessario del discorso iniziato a proposito della disciplina. Senza riprendere il tema già svolto della centralità di quest'ultima per la nascita e il consolidamento delle forme politiche occidentali moderne, è necessario sottolineare il portato di laicizzazione in tal modo introdotto nella regolazione dei rapporti sociali. Questo è il carattere vincente e più proprio della politica occidentale, consistente, nella sua «modernità», nell'attenzione prestata ai soggetti come titolari dell'azione politica. Che l'esito finale di questo processo sia molto tardo e si consolidi soltanto nella celebrazione dell'individualismo ottocentesco non toglie nulla al fatto che la genesi di quel processo sia molto risalente e coincida con la necessità di definire spazi di condotta

¹ «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento» XVIII, 1992, pp. 315-412.

² Vanno però ricordati i saggi pubblicati nel numero III del 1977, fra i quali, in particolare, E. BATTISTI, *Per un ampliamento del concetto di Manierismo*, pp. 321-428 e G. OLMI, *Osservazione della natura e raffigurazione in Ulisse Aldrovandi*, pp. 105-181 e la traduzione del classico saggio di E. PANOFSKY, *Artista scienziato genio: appunti sulla «Renaissance-Dämmerung»*, pp. 287-319; e ancora G. OLMI, *Ordine e fama: il museo naturalistico in Italia nei secoli XVI e XVII, ibidem*, VIII, 1982, pp. 225-274.

umana in base a comportamenti prescritti. Essi, a loro volta, possono essere pretesi solo in quanto siano propriamente diffusi, siano cioè in qualche modo codificati e comunicati in modo credibile.

L'indottrinamento è insomma l'altra faccia del disciplinamento, e la dottrina è il reciproco della disciplina. Se quest'ultima ha un'origine importante nell'esperienza dei monasteri e trova nell'educazione dei chierici il suo punto d'avvio, ciò non fa che rafforzare la sua innata funzione di laicizzazione, in quanto sottolinea appunto la necessità che l'abito esterno di questi operatori del sacro s'ispiri a criteri uniformi di rappresentazione nel mondo e nei confronti del mondo. Si spiega così che questi criteri si diffondano poi con gradualità irresistibile anche in altre cerchie, di operatori invece propriamente mondani, quali sono i nobili, in primo luogo, e i cittadini in secondo. La corte, col suo spazio rappresentativo e protoburocratico, e la città, col suo sistema mercantile e comunicativo, diventano gli spazi privilegiati di applicazione delle tecniche di disciplinamento. Ciò determina anche un arricchimento dei motivi disciplinanti, che sempre più devono fare i conti con contenuti, con valori mondani, in via di progressiva autonomizzazione, mentre nella fase iniziale – clericale-monastica – questi ultimi erano per così dire dati per scontati, essendo impliciti nella preliminare opzione religiosa che ispirava i soggetti interessati.

Ne consegue che l'aspetto indottrinante della disciplina non possa che aumentare di peso e che si crei quindi la necessità di trovare mezzi, strumenti, supporti adeguati al suo operare. L'espansione della funzione di indottrinamento a soggetti nuovi e a nuovi valori esige infatti il ricorso a tecniche anche nuove, più aperte e disponibili dei codici manoscritti in cui la disciplina ecclesiastica era codificata. Vi è insomma, mi pare, uno stretto rapporto fra l'espandersi delle dottrine e la loro rappresentazione in generi di natura diversa, capaci comunque di assicurare alle prime una circolazione ampia e capillare. Fra questi generi occupa un posto importante quello iconografico, consistente nella traduzione in immagini dei principi di cui si vuole assicurare la diffusione. Non è qui il caso di tentare una tipologia delle diverse «dottrine» che si rendono necessarie (da quelle religiose, a quelle politiche a quelle economiche, per fare solo gli esempi principali): si tenga solo presente che il fenomeno tende a coprire tutto lo spettro dell'esistenza umana collettiva, con intensità particolare per gli aspetti più dinamici di quest'ultima, per quelle operazioni sociali cioè che più sono coinvolte nel processo di crescita e di mutamento sociale.

Se parlare di dottrine in questo modo può apparire eccessivamente riduttivo, si tenga conto che ciò consente però di allargare molto il loro campo

d'incidenza e la loro stessa influenza, mediante uno studio di esse non solo più in termini autoreferenziali (con riferimento cioè ai loro contenuti teorici e alla loro genealogia interna) ma anche insistendo sul loro significato indiretto: cioè di applicazione al comportamento concreto di valori e principi condivisi. Ciò è tanto più vero se si riflette sul fatto che, anche per le dottrine, vale quanto è già stato notato per la disciplina: alla base di entrambi i campi sta infatti il denominatore comune dell'avvenuta cristianizzazione, che ha prodotto un patrimonio condiviso di credenze e di modi di pensare che può e deve essere messo in pratica nelle direzioni diverse in cui si va specificando la vita collettiva: cioè a partire da emittenti diversi, verso destinatari diversi, per scopi diversi. La compresenza dei due piani, quello universalistico e quello particolaristico, spiega il duplice aspetto che assume il sistema dottrinario medievale: da una parte enciclopedico, dall'altra gradualistico e settoriale.

La città, ancor più della corte, rappresenta il luogo deputato di esplicazione del fenomeno di cui sto parlando. È in essa che si registra, all'inizio della storia occidentale, la fondazione di un nuovo potere costituente, capace di produrre nuovi rapporti sociali e politici, mediante l'inevitabile sfregio illegittimistico rispetto al potere tradizionale che weberianamente segna la nascita della legittimità moderna. Nella città trova nuova applicazione anche il ricorso al giuramento, come strumento di laicizzazione, o per meglio di dire di umanizzazione del tradizionale vincolo sacrale del potere. Tutto ciò è possibile anche grazie a un requisito più specifico della vita cittadina: quello che attiene al crescente bisogno di acculturazione, a sua volta nuovamente giocata fra i due termini della concezione universalistica del mondo e delle sue destinazioni e applicazioni settoriali. Non si tratta solo di alfabetizzazione, ma più in generale di una disposizione all'indottrinamento che può realizzarsi anche attraverso vie diverse da quelle della parola scritta. Fra queste occupa grande spazio il ricorso alla figura, alla rappresentazione iconica, con le manifestazioni più evidenti nei grandi affreschi che ornano le pareti delle chiese e dei palazzi pubblici. È sintomatico che nella Sala della Pace di Siena fosse esposta ai piedi del grande affresco tripartito di Ambrogio Lorenzetti una copia ben scritta dello Statuto senese. Mai come in questo caso si può parlare di «Bild als Text», come propone Hans Belting in un saggio del prezioso libro da lui curato qualche anno fa insieme a Dieter Blume sul tema³. O

³ H. BELTING - D. BLUME (edd), *Malerei und Stadtkultur in der Dantezeit. Die Argumentation der Bilder*, München 1989. Il saggio di Belting reca il seguente titolo: *Das Bild als Text. Wandmalerei und Literatur im Zeitalter Dantes*, pp. 23-64. Merita di essere ricordato che nel volume è compreso anche un saggio di M.M. DONATO, dal titolo

si può riprendere la felicissima espressione di Aby Warburg, che parla della precoce diffusione, già nella seconda metà del Quattrocento, di una Rinascenza tedesca «im Wort und Bild» negli ambienti tedeschi della nuova arte della stampa, da Norimerga ad Augusta a Lipsia⁴.

Ma più in generale, nell'introduzione al volume, Belting rileva che la stessa pittura assume, a partire dal XIV secolo, «un profilo letterario che non è più quello del medioevo precedente. I contenuti possono rimanere anche gli stessi, ma la loro trasmissione può ora disporre di un linguaggio figurativo più finemente articolato e di una forma testuale regolata. Ogni motivo ha un suo significato proprio ...»: quasi più nulla viene lasciato ad una mera funzione decorativa, si accentua quindi la dimensione di lettura dell'opera d'arte, si afferma, nel mio linguaggio, la funzione dottrinarica di quest'ultima.

Considerazioni di questo tipo s'intrecciano bene con quanto sono venuto brevemente esponendo in apertura. Congiungendo fra loro gli epocali eventi della cristianizzazione compiuta dopo il Mille, dell'emergenza dell'ambiente cittadino come centro costituzionale della nuova vita associata e infine dell'acculturazione come esigenza primaria di «un nuovo strato di laici istruiti che sviluppano una diversa consapevolezza e interessi nuovi non solo riguardo alle questioni politiche della vita associata ma anche in rapporto alla religione»⁵, si può toccare con mano l'evidenza del nuovo carattere che la politica va acquistando in termini di comunicazione. È rispetto ad essa che svolge tutto il suo ruolo la coppia disciplina-dottrina, su cui voglio richiamare l'attenzione: si tratterà semmai di definire i campi diversi in cui questo bisogno comunicativo si esprime, da quello morale e religioso a quello economico e sociale a quello politico e istituzionale. In tutto ciò il «supporto» figurativo occupa un posto di primo piano che segna in maniera specifica tutta una serie di altri problemi sociali: da quello degli emittenti (la Chiesa, in primo luogo, ma anche, in misura crescente, altri soggetti civili), a quello dei destinatari, a quello delle modalità o delle metodologie di comunicazione impiegate (intento

Aristoteles in Siena. Fresken eines Sienesischen Amtgebäudes in Asciano, pp. 105-114, versione ridotta di un'ampia trattazione sullo stesso tema pubblicata dall'autrice negli «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», III, 1988.

⁴ In *Heidnisch-antike Weissagung in Wort und Bild zu Luther Zeiten*, in *Ausgewählte Schriften und Würdigungen*, 3., durchgelesene und durch ein Nachwort ergänzte Auflage, hrsg. von D. WUTTKE, Baden-Baden 1992, p. 202.

⁵ D. BLUME, *Die Argumentation der Bilder – Zur Entstehung einer städtischen Malerei*, in H. BELTING - D. BLUME (edd), *Malerei und Stadtkultur*, cit., p. 14.

dogmatico, didattico, simbolico, realistico, disciplinante). Anche per Mâle, il *turn-point* è da collocare nel XIV secolo⁶, e per Blume il fenomeno è così intenso che al crescere della forza comunicativa dell'arte si collega una sua maggiore forza persuasiva, non disgiunta da una più forte intensità estetica, che a sua volta incide sulla stessa leggibilità in termini intellettuali dell'opera. Dottrina e disciplina continuano ad andare a braccetto.

Qui sta, mi pare, il rilievo preciso che l'iconografia assume come mezzo per la «costruzione sociale della realtà»⁷, cioè per lo stabilimento di «consenso e disciplina». Non interessa qui approfondire il discorso fatto da Belting e dai suoi collaboratori per quanto riguarda in particolare «l'età di Dante». Si tratta sempre di un nuovo pubblico (quello della società laica cittadina), di una nuova realtà (quella dei bisogni dinamici di quest'ultima), e di nuovi testi (anche nel caso della pittura muraria): «Un esempio di ciò sono gli affreschi del *Buongoverno*, in cui lo schema della città *ideale* viene illustrato con i tratti *locali* della città di Siena e in tal modo viene trasferito nell'empiria», la quale ultima svolgeva appunto il ruolo di prestare, rispetto all'osservatore, una verifica dell'«ordine superiore» in cui quest'ultimo era abituato a pensare e ad agire. Nell'operazione di contestualizzazione empirica in tal modo praticata, sorge il problema del rapporto fra immagine e testo, con tutta l'intrigante ricchezza di riferimenti che ciò comporta e su cui proprio l'esempio appena fatto dell'affresco del Lorenzetti ci dà gli esempi più vivi: «Immagine e testo vennero intesi, all'epoca di Dante, come *media* complementari»⁸. E Bram Kempers, in un saggio nello stesso volume, parla propriamente di «iconografia costituzionale»⁹. L'immagine funge, in certo modo, da glossa, come accade anche per l'illustrazione libraria, secondo l'esempio, portato ancora una volta da Belting, della traduzione di Aristotele per la Corte di Parigi intorno al 1370. Ma l'esempio più «illuminante» è certo quello mostrato nell'immensa impresa di Anthony Melnikas¹⁰: basta leggere, in proposito, le parole scritte da Cesare Gnudi a conclusione della sua presentazione dell'opera:

⁶ E. MÂLE, *L'art religieux de la fin du moyen âge en France. Etude sur l'iconographie du moyen âge et sur ses sources d'inspiration*, Paris 1949.

⁷ P.L. BERGER - Th. LUCKMANN, *The social construction of reality*, New York 1967, pp. 92 ss., citato da H. BELTING, *Das Bild als Text*, cit., p. 29.

⁸ *Ibidem*, p. 34.

⁹ B. KEMPERS, *Gesetz und Kunst. Ambrogio Lorenzettis Fresken im Palazzo Pubblico in Siena*, in H. BELTING - D. BLUME (edd), *Malerei und Stadtkultur*, cit., p. 75.

¹⁰ A. MELNIKAS, *The Corpus of the Miniatures on the Manuscripts of Decretum Gratiani* (Studia Gratiani, XVI), 3 voll., Roma 1975.

«Il marcato pragmatismo dei manoscritti giuridici stimolò i miniaturisti a vedere nei 'casi' giuridici non solo la possibilità di riflettere vari aspetti della vita contemporanea ma anche di manifestare la loro posizione entro alle condizioni culturali, ambientali e civiche in cui essi operavano».

E poche righe prima:

«È il loro carattere 'laico' e 'di genere', il loro nesso con i costumi e le norme della vita contemporanea, che stimolò questa forma d'arte del tardo medioevo verso nuove aree di investigazione offerte dai molteplici aspetti del mondo esterno».

Fa impressione leggere l'iscrizione apposta da Melnikas al suo commento del *Corpus*: si tratta del Canone 27 del Concilio Laterano Quarto del 1215 e recita: «Il governo delle anime è l'arte delle arti».

Ricerca del consenso, disciplinamento dell'opinione pubblica, da una parte, ma anche ausilio alla costruzione teorica: tutto ciò sembra rientrare nella funzione di indottrinamento su cui ho già insistito e in cui i grandi cicli d'affresco come le grandi scuole di miniatura, ma anche la poesia allegorica occupano un posto di primo piano, in funzione di una *Bildung* sempre più laicizzata, base di un'etica generalizzata, anche se relativamente alla cerchia ristretta degli acculturati. Ciò che preme sottolineare è che l'opera d'arte (pittorica o letteraria) svolge anche il ruolo, non secondario, di presentazione di modelli di comportamento¹¹. Così si determina anche il passaggio dalla presentazione di singoli concetti alla proposta di un testo omogeneo: l'iconografia diventa mezzo, base, supporto di un discorso. Si apre la strada alla sua trasformazione in iconologia.

Dieter Wuttke descrive il fondamentale passaggio avvenuto, nella dissertazione di Warburg sul Botticelli del 1893, dalla descrizione iconografica di Venere a quella iconologica:

«In una prospettiva interdisciplinare, fondata sull'esame critico delle fonti, viene compiuto il tentativo di interpretare i quadri come simboli espressivi, prodotti da un determinato ambito di vita. In tali simboli espressivi si manifesta l'identità culturale di un'epoca»¹².

Si noti che nel 1914 Warburg stesso caratterizzava la sua biblioteca (la «Kulturwissenschaftliche Bibliothek Warburg») nei termini seguenti:

¹¹ Riferito a un contesto diverso e con altri intenti di ricerca, conferma ciò anche il saggio di P. PRODI, *Ricerche sulla teorica delle arti figurative nella Riforma cattolica*, in «Archivio italiano per la storia della pietà», Edizioni di storia e letteratura, Roma 1962, pp. 123-212. In particolare a p. 129 Prodi scrive che nell'ambito della Riforma cattolica vi furono tentativi «diretti a produrre una nuova arte che esprimesse il nuovo spirito della Chiesa interiorizzata e purificata».

¹² D. WUTTKE, *Aby M. Warburgs Kulturwissenschaft*, in «Historische Zeitschrift», 256, 1990, p. 10.

«Sorta come biblioteca personale, dotata di una ricca raccolta di immagini, per lo studio degli influssi dell'antichità sull'arte del Rinascimento italiano, la KBW venne sistematicamente ristrutturata, a partire dal 1902, su base più larga, fino a diventare una stazione di ricerca per l'iconologia di scienza della cultura (con particolare riguardo ai problemi di circolazione internazionale dei quadri)»¹³.

Non è improbabile che questo passaggio sia collegato al sostanziale mutamento che si compie, nello stesso periodo, in ordine alla memoria, come struttura costitutiva della forma dominante di conoscenza nel medioevo. Quest'ultima non era solo gradualistica, adesiva, allegorica, enciclopedica, esemplaristica, ma era tutto ciò in quanto poteva e doveva basarsi sulla memoria come suo supporto e contenitore fondamentale, il quale però non poteva che determinare anche, tecnicamente, la composizione stessa delle notizie che venivano trasmesse (gli oggetti di conoscenza), allo scopo di renderle recepibili e, appunto, memorizzabili¹⁴.

C'è da chiedersi quanto tutto ciò muti con la scoperta della stampa, con particolare riferimento all'aspetto di indottrinamento che ho più volte richiamato. Warburg insiste su questo punto, riferendosi in particolare alla letteratura profetica e oroscopica che acquista una straordinaria circolazione, fra Italia e Germania, nel mezzo secolo a cavallo fra l'ultimo quarto del Quattrocento e il primo del Cinquecento:

«Se già con la stampa a lettere mobili il pensiero dotto era divenuto 'aviatico', ora con l'arte della stampa di immagini anche la rappresentazione grafica – la cui lingua per di più era internazionalmente comprensibile – acquistò nuovo slancio e fra nord e sud d'Europa questi rapaci e ominosi uccelli da guerra si misero in caccia dappertutto, mentre ogni partito cercava di ridurre al servizio della propria causa queste 'immagini da battaglia' (come si potrebbe ben chiamarle) della sensazione cosmologica»¹⁵.

Ma c'è di più: a mio avviso, la diffusione sempre più ampia di esemplari dello stesso testo (fosse esso di carattere letterario o iconico) non poté non mutare lo stesso rapporto fra l'emittente e il destinatario. La fruizione della dottrina divenne di tipo individuale anziché collettivo; la dottrina stessa doveva essere presentata e trasmessa secondo tecniche di convincimento diverse. Non poterono non mutare, di conseguenza, gli spazi e i modi dell'indottrinamento. Il supporto del foglio, disponibile individualmente e comodamente, a domicilio, alterò necessariamente il ruolo della memoria, riducendolo di molto e rendendolo meno indispensabile.

¹³ *Ibidem*, p. 24.

¹⁴ F.A. YATES, *The Art of Memory*, Chicago 1966, citata da H. BELTING, *Das Bild als Text*, cit., p. 54.

¹⁵ A. WARBURG, *Heidnisch-antike Weissagung*, cit., p. 232.

Ma da ciò venne anche un sostanziale mutamento nel modo stesso di costruzione e presentazione della dottrina. La mnemotecnica fu gradualmente sostituita da una psicotecnica; al nesso di contiguità fra le immagini, al loro portato allegorico ed esemplare si sostituì un ricorso crescente ai concetti e alla loro intrinseca tenuta. Da una mentalità adesiva, consequenziale, onnirappresentativa, analitica, evocativa si passò ad una improvvisativa, intuitiva, specialistica, sintetica, progettuale.

Inizia l'epoca degli emblemi, delle imprese, dei motti e delle divise che fulmineamente trasmettono l'idea di ciò che si vuol rappresentare, lasciando al soggetto lettore il compito d'interpretare e di tradurre in proprio l'insegnamento offerto. I complicati frontespizi secenteschi rappresentano un punto alto di questa nuova direzione, ma ancora più importante è il ruolo assunto dalle incisioni, in cui i maggiori artisti moderni concentrano simbolicamente le norme di vita («*règles de bien vivre*») a cui attenersi. La storia dell'incisione rappresenta un canale indispensabile per ritracciare il tessuto etico di una dimensione di vita che, anche dal punto di vista letterario, acquista sempre più peso: quella del comportamento individuale, affidato alla responsabilità e alla disciplina di ciascuno, e quella della socialità, da costruire però dal basso, con uno sforzo costante di conversazione, e non più semplicemente da assumere come un dato di partenza, a cui adeguarsi secondo modelli tradizionali. Giustamente Emile Mâle¹⁶ richiama, a proposito dell'«insegnamento morale», l'«importanza crescente del libro» a partire dal XV secolo, sostenendo che il ruolo dottrinario su cui ho sopra insistito si svolge assai più attraverso i libri che con le opere d'arte. «Succede che questi trattati di morale divengano trattati di 'savoir vivre': ogni vizio essendo studiato nelle sue più piccole sfumature, la morale finisce per estendersi fino alla 'politesse' ... l'anima intraprese allora il suo rude lavoro su se stessa». Ma a noi interessa ricordare che il discorso va allargato dai libri a tutta l'attività di stampa e in particolare all'effetto di moltiplicazione e diffusione che quest'ultima produce anche per quanto riguarda le icone, che in tal modo si slegano sempre più da una funzione puramente descrittiva per acquistarne invece una fortemente prescrittiva e direttamente disciplinante. Non va neppure dimenticato l'impulso alla circolazione di tipi e modelli iconici standardizzati dato dalla riproduzione per stampa delle opere artistiche originali dei pittori più importanti: nei quaderni di incisioni destinati professionalmente all'attività pittorica sono raccolti, come in una sorta di campionario, i motivi più usuali di raffigurazione delle

¹⁶ E. MÂLE, *L'art religieux*, cit., p. 307.

virtù, dei vizi, delle passioni, degli stati d'animo a cui gli artisti meno creativi s'ispirano per impiantare le loro composizioni¹⁷.

I campi in cui questa nuova funzione può più facilmente svolgersi sono quelli della religione, della politica e di quella sorta di etica applicata alla socialità che è la prudenza, in cui finisce per sommarsi, all'inizio dell'età moderna, la tradizionale trattazione dei vizi e delle virtù che aveva dominato l'iconografia medievale. Non è questa la sede per diffondersi sull'argomento, ma non si può sottacere l'alto grado di congruità che il processo descritto riveste rispetto alle linee fondamentali di sviluppo del pensiero moderno, per quanto riguarda sia i suoi aspetti fondativi filosofici che le diverse applicazioni nelle varie forme di espressione: dalla musica, alla letteratura, ai nuovi spazi di spettacolo progressivamente creati dall'emergenza di un nuovo pubblico. Nel campo che c'interessa, tuttavia, che è quello della rappresentazione iconica, i segni di novità sono particolarmente evidenti ed è opportuno dunque insistervi, per valorizzare il significato ausiliario che la ricerca in argomento può avere ai fini di una piena ricostruzione storica delle vie di formazione della mentalità moderna. Per citare ancora una volta Warburg, si ponga mente a quanto egli scrive a proposito della *Melencolia. I* di Albrecht Dürer, certamente influenzata dalla già citata letteratura «magica» di un Lichtenberger ad esempio, con tutto il suo apparato d'immagini simboliche:

«Le sue creazioni sono talora così radicate in questo terreno originario di credenze cosmologico-pagane che, senza la loro conoscenza, ci sarebbe precluso ogni ingresso interno al rame della 'Melencolia. I', che si può definire come il frutto più maturo e più misterioso della cultura cosmologica massimiliana»¹⁸.

Il discorso prospettato sembra avere anche un suo termine finale. Nell'Ottocento infatti il rapporto fra libro e immagine muta nuovamente, dando luogo al fenomeno, del tutto nuovo e ormai popolare, del libro illustrato. Mi è difficile individuare un'opera così intensa di rappresentazione per icone successivamente al Goya. Le grandi tirature riflettono ormai un pubblico diverso, compiutamente socializzato, a cui peraltro è consentita la fruizione diretta delle grandi collezioni fino allora private (principesche) che si sono nel frattempo trasformate in musei pubblici¹⁹. Non

¹⁷ Non va dimenticato quanto la «teorica degli affetti» sia stata decisiva per la trasformazione subita dalla musica in quello stesso torno di tempo: cfr. il breve ma prezioso saggio di A. EINSTEIN, *Some Musical Representations of the Temperaments*, in «Journal of Warburg and Courtenland Institute», 1937, pp. 177-180.

¹⁸ A. WARBURG, *Heidnisch-antike Weissagung*, cit., p. 247.

¹⁹ Su questo, come su altri aspetti, delle questioni qui trattate – a partire dall'importanza di Ulisse Aldrovandi nell'intreccio fra illustrazione scientifica e *monstrorum histo-*

c'è più bisogno – o spazio – per l'iconologia. E il discorso cambia ancora nell'epoca più a noi contemporanea, quella della «riproducibilità tecnica» dell'opera d'arte. La mentalità democratica, di massa, a cui s'ispira la cultura dell'epoca industriale richiede e produce altre forme di trasmissione dottrinarie che, anche quando hanno a che fare con immagini, cedono alla prevalente dimensione della propaganda. L'intreccio fra i messaggi emessi e le tecnologie di emissione assume un altro peso e un altro significato, a tutto vantaggio degli emittenti.

Non per questo il ruolo dell'indottrinamento viene meno: solo esso è sempre meno compensato da quello della disciplina, intesa come responsabilità individuale dei destinatari del messaggio. Questo era stato – dicevo in apertura – il primo passo di formazione della politica occidentale ed aveva costituito uno dei fili di svolgimento di quest'ultima lungo tutta la sua storia.

ria – cfr. G. OLMI, *L'inventario del mondo. Catalogazione della natura e luoghi del sapere nella prima età moderna* (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Monografia 17), Bologna 1992.